

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO  
MESSINESE

- 70 -

ESTRATTO

MESSINA 1995

AMELIA IOLI GIGANTE

MUTAMENTI NELLA GERARCHIA DELLE SEDI NELLA  
CALABRIA SUD-ORIENTALE: L'ESEMPIO DI LOCRI E GERACE\*

Il fenomeno sempre *in fieri* della trasformazione della rete degli insediamenti, che tanto interesse suscita nelle indagini geografiche, per le implicazioni di organizzazione del territorio che sottendono a motivazioni socio-economiche e politiche, si configura in Calabria con connotazioni singolari e dà luogo a fatti talora significativi, creando gerarchie e polarizzazioni diverse tra le sedi umane.

E se è vero che la Calabria "emerge nella storia" (GAMBI L., 1965) per merito della colonizzazione greca e se la nota dominante del contesto insediativo è costituita per lo più da un pulviscolo di villaggi che "è il risultato di secoli e secoli di depressione economica e di vita così elementare che la natura fu in grado, quasi ovunque, di dire apertamente la sua parola e costringere gli uomini ad umiliarsi ad alcune sue configurazioni: e quindi a frazionare in modo incredibile i loro abitati e i loro campi, secondo le diverse qualità dei coltivi" (GAMBI L., cit., p. 259), va notato che i due fatti così tipici per la storia

---

\*Relazione presentata al Convegno "Calabria Meridionale e Sicilia di Nord-est: i valori culturali e i problemi territoriali di una regione a vocazione europea", Palmi, 18 novembre 1995, (a cura del Dipartimento di studi sulla Civiltà Moderna, Sezione geografica - antropologica, Fac. Lettere, Univ. di Messina).

del popolamento della regione bruzia - l'impulso greco alla rianimazione delle coste e la frammentazione dei glomerati abitativi<sup>1</sup> - sono ben presenti nelle vicende della Locride, assieme a quel fenomeno, anch'esso assai vistoso, di nascita delle cosiddette "marine", che mette in moto gerarchizzazioni nuove nella rete degli abitati.

La sub-regione locrese, su cui si appunta la presente indagine, si sviluppa nell'area sud-orientale della Calabria, con peculiarità che ne facilitano l'individuazione. Ha un profilo trapezoidale ben delineato, che comprende nella parte di nord-est territori fino a Punta Stilo e nella parte meridionale fino a Capo Spartivento (GEMELLI S., 1972). La sua configurazione è poi originale perché presenta ad ovest, al culmine di un sistema montagnoso articolato e rotto da una serie di corsi d'acqua che si versano nel Mar Jonio, un punto di giunzione con l'Aspromonte e le Serre, il cosiddetto Dossone o Piano della Melia (LACQUANITI L., 1950), che unisce fin dall'antichità le plaghe ioniche con le tirreniche, precisamente il territorio che si affaccia sullo Ionio con quello che per lungo tempo viene inteso come piana di Palmi, dato il secolare prestigio del centro collinare nel territorio, attraverso una strada già tracciata in epoca classica, e di cui sono testimonianza reperti trovati a Cittanova (GAMBI L., cit., p. 114). L'ambito della Locride presenta poi un'area pianeggiante a ridosso dell'orlo costiero, che diventa spazio privilegiato per impiantare una base coloniale al principio del VII sec. a.C. (BARILLARO E., 1976) all'interno di quell'evento storico di occupazione greca di ambiti litorali che riguarda anche l'area che gravita sullo Stretto, un'area che, nella sua massima estensione, comprende anche gli assetti locresi ed è interessata in età

---

<sup>1</sup> Il 74% dei centri del distretto di Locri è costituito nel 1965 da una popolazione di meno di 500 abitanti (GAMBI L., cit., p. 260).

classica da omogeneità di processi di organizzazione del territorio. Solo che lungo la sponda ionica della Calabria i coloni appartengono alla stirpe dorica, mentre nei contesti siciliani prevale una presenza calcidese. Tuttavia, come gli altri gruppi, anche i dorici sono protesi a utilizzare le tipicità che la zona che gravita su Locri offre per l'avvio di coltivi, di scambi commerciali, di rapporti sia con l'ambito spaziale che la circonda e che si affaccia sullo Jonio tra gli odierni Amendolea e l'Allaro, sia con l'area occidentale bruzia - e questo va sottolineato - attraverso il Dossone di Melia, frequentato anche per la presenza di boschi, di frassini (onde il toponimo "milia" (LACQUANITI L., cit. p. 20), che fa preferire vie terrestri a percorsi marittimi, purtroppo di utilizzazione stagionale e praticati solo in condizioni meteomarine favorevoli. Però il sito della colonia greca è posto più a sud di quello della Locri odierna (oggi a circa 3,5 Km. più a nord-est) e assume la denominazione di Locri Epizephirii (a ricordo di una prima sosta dei coloni presso il promontorio Zefirio, ora capo Bruzzano).

La fondazione di Locri si colloca tra il 679 e 673 a.C., secondo la cronologia di Eusebio, e la sede, che si dedica alla coltivazione degli alberi e all'allevamento dei cavalli, diviene anche nota per il complesso di norme emanate dal locrese Zaleuco, che appronta il primo "corpus" legislativo del mondo occidentale. E Locri s'impone poi come base commerciale e anche militare, con un controllo dei traffici tra l'Italia centro-meridionale e la Grecia, e rafforza il suo potere fondando importanti colonie non solo sul versante ionico, ma anche, superando l'istmo montagnoso del piano della Melia, sul litorale tirrenico: sono le colonie di Hipponion (Vibo Valentia), Medma (Rosarno), Metauro (Gioia Tauro) (BARILLARO E., 1970; Incorpora G., 1980). La maggiore espansione territoriale si realizza tra i secoli VI e la prima metà del IV, quando la città acquista prestigio anche in attività artistiche

- la musica, il canto, la poesia - mentre tra i suoi abitanti si segnalano filosofi e atleti.

Ma la sua crescita e il suo potere, che le consentono di gestire un fascia mediana tra Jonio e Tirreno, suscitano le gelosie di Crotona da una parte e di Reggio dall'altra. I Crotoniati sono sconfitti nella mitica battaglia presso il fiume Sagra, l'odierno Allaro, mentre il reggino Anassila, che invia un esercito verso Locri, richiama nell'area dello Stretto - non sempre in essa le strategie sono univoche - la presenza dei Siracusani corsi in aiuto dei Locresi creando un lungo stato di tensione che culmina con l'occupazione di Locri da parte di Dionisio II proveniente dalla città aretusea. Dal secolo III a.C. poi la città si allea con alterne vicende con Romani, Epiroti, Cartaginesi, subendo spesso spoliamenti e vendette, perdendo importanza pure per le guerriglie dei Bruzi (BARILLARO E., 1970, cit.).

Fin qui per grandi sintesi le vicende di Locri Epizefirii: vicende esemplari che non riguardano solo l'illustre colonia, pure notevole per il ruolo così marcato di centro polarizzatore di interessi, "uno degli scali più animati della Calabria" (GAMBI L., cit., p. 126), legato a pratiche mercantili e artigianali eminenti, rilevante per la produzione artistica (*i pinakes*, INCORPORA G., cit., pp. 46-57), che domina spazi ampi in età in cui il territorio bruzyo è "centrale". Vede però poi sfocarsi il suo risalto per mutate condizioni di politica generale, e nel suo ambito, ridisegnata in modo nuovo la griglia degli abitati, con lo spegnersi in particolare di quelli lungo le coste, divenendo via via queste ultime disabitate, paludose, malariche. Perciò l'antica colonia non trae vantaggio dalla rianimazione, che pure le zone bruzye attraversavano per il diffondersi del monachesimo orientale, che dà l'avvio alla sua opera verso il 640, conferendo spesso vita e risveglio alle popolazioni calabre (GAMBI L., cit., p. 136).

Inizia invece nella Locride - con logiche diffuse in gran

parte dell'Italia Meridionale proprio per permanenti condizioni di insicurezza delle plaghe litorali - "la risalita della popolazione verso i monti" (GAMBI L., cit., p. 138; PLACANICA A., cit., pp. 40-42) e da Locri gli abitanti superstiti all'attacco degli Arabi si rifugiano come altri provenienti dagli spazi costieri su una delle alture terziarie "a volte veri scogli inespugnabili per natura" (GAMBI L., cit., p. 140). Nel nostro caso i Locresi si trasferiscono nella altura più vicina, lungo l'arteria di collegamento con il Tirreno, dove sorge Gerace, che, come Catanzaro, Stilo, Rossano, Nicastro, attesta fenomeni di utilizzazione di aree sommitali, utilizzazione che doveva fissare poi le configurazioni più appariscenti dell'insediamento in Calabria per una decina di secoli (GAMBI L., cit., p. 140).

Da età medievale fino alla seconda metà dell'800 nella sub-regione locrese, se si guarda alla graduatoria funzionale delle sedi, è Gerace ad occupare un ruolo di preminenza (RASO G.R., 1956; TAGLIARIDA G., 1964; OLIVA D., 1976).

Il suo sito significativo per posizione - "luogo alto e per questo saluberrimo e munitissimo" lo chiama Gabriele Barrio (BARRIO G., 1985, p. 355) - viene abitato in età neolitica e resti di ville recentemente ritrovati sono testimonianza di insediamenti in epoca romana e, nel periodo bizantino, Gerace (da Ierax, sparviero) è attivo centro e sede di monasteri con amanuensi dediti alla trascrizione di opere di pregio, specie di contenuto giuridico. Arricchita da elementi, come abbiamo visto, migrati dalla piana di Locri in seguito alla diaspora di età araba, diviene città demaniale durante la dominazione normanna, è ricordata da Al Idrisi come "città bella, grande, illustre", dal tono urbano considerevole e ne sono testimonianza le tuttora valide e ammirate emergenze architettoniche e monumentali (PIPINO A., 1983).

Tra medioevo ed età moderna, centro di altura, erede della

città magno-greca di Locri, Gerace è nodo polarizzatore di funzioni amministrative, importante perchè sede di Vescovi, che esercitano spesso un articolato potere sul territorio, dominato un tempo dall'antico centro costiero locrese (OPPEDISANO A., 1934). Dedita all'agricoltura - di olivi in particolare e all'artigianato dei tessuti, specie serici, e alla fabbrica delle ceramiche - è ragguardevole secondo Barrio anche per la temperatura mite e l'abbondanza delle acque e si esprime nella Locride in età medievale e moderna con parametri tipici di molti spazi meridionali (BARRIO G., cit., p. 355): un centro vivo, dinamico, nodo importante su quella arteria mediana interna che porta alla piana di Palmi e che assicura scambi costanti, relazioni commerciali continue; in posizione integrata con il territorio fondato su interessi che si sviluppano ora su aree sommitali.

Gravita intorno alla città geracese un'organizzazione territoriale precisa e il centro stesso presenta un impianto urbanistico costituito da nuclei di varia grandezza, con numerosi e funzionali quartieri (PIPINO A., cit., pp. 865-74), ma sul finire del secolo XVIII Gerace rompe i suoi radicati equilibri e cominciano ad affievolirsi le funzioni da secoli esercitate, per il precisarsi lungo la costa - e il fenomeno ha dimensione assai vasta - di poli di induzione di fatti insediativi (PIPINO A., cit., pp. 874-76).

Invero nuclei abitativi si accentrano lungo la cimosa ionica bruzia in età illuministica e sono registrati dalle carte del Rizzi - Zannoni - che riprendono assetti tra la fine del Settecento e i primo decenni dell'Ottocento - intorno a fondaci, torri, fortini. Tali annunci di agglomerazione si infittiscono ben presto per condizioni di migliore abitabilità delle coste, non più battute da incursioni piratesche e in qualche modo risanate per iniziative di prosciugamento di aree malsane e percorse poi qui negli anni post-unitari da un intreccio viario più ricco: nel 1868 si apre la SS. 106 che segue

la linea costiera, nel 1869 diventa meglio fruibile l'antica via che porta al Tirreno, la SS. 111, e nel 1871 si inaugura la ferrovia che mette in comunicazione Reggio Calabria con Roccella, lungo il bordo litorale ionico (POLTO C., 1981).

Il nuovo asse di trasporti accelera in modo consistente, con ritmo incalzante, fenomeni di discesa verso la costa della popolazione non solo di Gerace, ma anche di Siderno, popolazione che si raccoglie nelle cosiddette "marine" che prendono il nome dal paese retrostante e si costituiscono in frazione: nell'area locrese sorgono così Marina di Gioiosa Ionica, Ardore Marina, Bova Marina, Siderno Marina e naturalmente Gerace Marina, su cui è accentrata la nostra indagine (DE GRAZIA P., 1924; LACQUANITI L., 1946, KISH G., 1953).

La rianimazione delle coste è, nella considerazione delle vicende territoriali, un episodio interessante di mutamento del quadro antropogeografico e la nascita delle propaggini litorali ha suscitato l'attenzione di molti studiosi tra cui Paolo De Grazia, che scrive negli anni '20, Luigi Lacquaniti, Kish, Lucio Gambi e da più recente Rolf Monheim (MONHEIM R., 1975): quest'ultimo studioso nota, tra l'altro, che la nascita delle proiezioni costiere ripropone anche nell'ambito spaziale della Locride il contrasto tra marina e centro montano che riflette "il tipico contrasto tra zone costiere relativamente attive e zone interne, in ristagno". E osserva ancora che le trasformazioni dell'assetto insediativo investono altresì l'area ionica siciliana in cui il caso di Savoca (RICCIARDI L., 1957), interessato da fenomeni di necrosi e l'abitato litorale di S. Teresa di Riva in fase di sviluppo, denunciano fatti che accomunano gli assetti meridionali siciliani e calabresi ai bordi della macro-area dello Stretto e all'interno del più ampio contesto dell'Italia Meridionale.

Ma, per tornare al comune sommitale di Gerace, va chiarito che negli ultimi decenni dell'800 non si avverte per quanto riguarda il quadro demografico, proprio per lo



spessore dell'abitato di considerevole peso sul territorio, alcuna crisi: anzi la popolazione è in crescita (4259 sono gli abitanti al 1861; 4492 al 1871; 5698 al 1881). Ma la sede collinare, che pure resiste inizialmente allo svuotamento della sua popolazione, non sfugge alle ripercussioni del flusso migratorio di fine secolo e nel 1901 il circondario di Gerace registra il massimo quoziente di emigrazione dalla provincia di Reggio. Da qui una costante emorragia e, a fronte dell'infragilirsi della popolazione nelle aree collinari, tra gli anni 1911 e 1921, una crescita demografica si registra invece nei nuovi abitati litorali e anche in quello di gemmazione geracese (PIPINO A., cit. pp. 876-77).

Nella nuova frazione costiera si sviluppano già negli ultimi decenni del secolo XIX servizi che preannunciano, per il loro dislocarsi, fatti di più preciso significato nella gerarchia insediativa; nel 1880 si trasferiscono gli uffici giudiziari del Circondario e la Sottoprefettura; nel 1883 si completa l'edificio che ospita la delegazione comunale e si approntano, subito dopo, locali per la Posta e il Telegrafo e per le scuole (PIPINO A., cit., p. 874).

È così che, in grazia dei servizi che qui si condensano, Gerace Marina diviene comune autonomo nel 1905 (ISTAT, 1960), e, acquistando coscienza col suo ruolo di "località centrale", seppure elementare, ottiene nel 1934 la più prestigiosa denominazione di Locri, tagliando in tal modo ogni dipendenza con il borgo sommitale e riappropriandosi della sua più illustre identità.

Locri, accanto alle ormai consolidate funzioni amministrative, sviluppa attività legate all'agricoltura (olivi e agrumi in particolare): si espande in un'area, disciplinata con un piano regolatore del 1872 e si colloca ora più a nord del sito dell'antica colonia greca, dove una coltre di detriti difende per lunghi secoli i resti del singolare abitato.

La vitalità di Locri è attestata poi da una dinamica

demografica interessante: già nel 1861 gli abitanti sono 2707, al 1871 2855, al 1881 il dato è più alto, con 3622 presenze che vengono rilevate non solo nel centro urbano, ma sparse anche nelle zone contermini a riprova di un impegno nell'agricoltura legata anche a forme intensive che suggeriscono una accentuata dispersione abitativa. Le cadenze censuali successive, quelle che si dipartono dal 1901, mettono in evidenza una forte accelerazione; nel 1934, conta una popolazione di 9826 abitanti con un incremento del 60% rispetto alla verifica censuale del 1901 (ISTAT, cit., 1960).

È un segno chiaro questo del diverso significato che le due sedi rivestono ora nel territorio, un avvicinarsi che comporta mutamenti anche socio-economici e che accentua per Locri un ruolo di "centralità", per ricordare le intuizioni di Christaller, anche per gli effetti che l'esercizio del potere ha sul territorio. Appare sempre più la gemmazione geracese un punto "forte" della rete urbana, anche se come giustamente rileva José Gambino, proprio nella regione bruzia, a differenza di quanto accade per le altre regioni del Mezzogiorno", gli squilibri tra aree montane e aree di pianura hanno minore ampiezza" (GAMBINO J., 1982), per condizioni più generali di sottosviluppo. Ma non vi è dubbio che il rilancio dell'area litorale locrese conferma una tendenza tipica della Calabria, dove al '51 il 48% della popolazione vive al di sotto di 300 m. di altitudine, a differenza di quanto accadeva al 1861, quando solo il 34% degli abitanti occupava spazi costieri (GAMBI L., 1960).

Tuttavia l'agglomerazione di funzioni per Locri provoca condizioni vantaggiose più diffuse, ma, nel tempo stesso, aumentano a dismisura la congestione, i pericoli della emarginazione e del disordine, la tensione sociale talora grave, mentre nell'area debole, nel nostro caso Gerace, trovano risalto i valori naturalistici, l'antico fascino culturale costituito dal patrimonio artistico, le caratteristiche di un secolare equilibrio ambientale.

L'evoluzione del ruolo di Locri è costante anche negli anni '50; e si legge bene attraverso l'analisi del quadro demografico che abbiamo assunto in questa fase come indicatore probante per individuare fatti di preminenza sociale: nel 1951 gli abitanti sono 11.120; nel '61 sono 11.160; nel 1991 raggiungono la cifra di 12.498. A Gerace invece i dati denotano fenomeni di decremento; gli abitanti sono, al '51, 5.164; al '61, 4.714; al '71, 3.571; all'81, 3.069 e al '91 sono 3064. (ISTAT, IX, X, XI, XII, XIII *Censimenti generali della popolazione*). E, se passiamo alle caratteristiche socio-economiche della popolazione, alla cadenza del 1961 la forza lavoro appare in diminuzione e si concentra sul 39,53%, a fronte dei non attivi che si attestano sulla preoccupante cifra del 60,47% (PIPINO A., cit., p. 881).

E inoltre a Locri, se l'andamento demografico non registra cadute neanche apprezzabili negli anni del dopoguerra – il periodo dei più forti flussi dell'emigrazione dalla Calabria – l'esame del contesto socio-economico segnala invece, anche qui, fatti comuni alle aree meridionali e cioè uno svigorimento dell'attività agricola. Su di essa pesano la frammentazione della proprietà fondiaria e i mancati aggiornamenti nelle tecniche colturali, in un settore pure di grande risalto nel passato per gli impianti soprattutto olivicoli e agrumicoli (fino a venti anni fa si coltivava qui il bergamotto e nel '71 erano destinati a tale coltura 15 ettari). E naturalmente scompaiono i gelseti, legati, all'industria serica da tempo inesistente.

Mediocre è poi l'impegno nel secondario collegato con qualche tipicità (il gelsomino, ancora qui raccolto, che dà luogo alla nota "concreta", acquistata in Francia per l'industria profumiera, e i ceppi di erica che vengono utilizzati per la fabbrica delle pipe). Privo tuttavia il comparto è di consistenti *chances*, per quella carenza di strutture diffusa in tutta la Calabria. Certamente è però marcato il tono del terziario.

Nel settore le funzioni sono molto articolate giacchè la città è sede di uffici di rilievo: vi sono il Tribunale, la Corte d'Assiste, la Curia Arcivescovile, il Comando dei Carabinieri, l'Ospedale, le scuole.

La polarizzazione di servizi commerciali e finanziari e la notevole espansione urbana sono segnali inequivocabili del processo di nuova gerarchizzazione iniziato nei primi anni del Novecento e ora fenomeno composto. Ma si presentano nel nuovo centro quei problemi più volte segnalati anche dai geografi.

Se il fenomeno insediativo in questa parte della Locride si è molto modificato, se i sistemi territoriali si presentano ormai con nuove coordinate nella scala delle funzioni e dei rapporti con espressioni evolutive che hanno travolto assetti radicati e spesso naturali vocazioni, anche per Locri valgono alcune considerazioni già ampiamente formulate per tante altre sedi umane del Mezzogiorno (TRISCHITTA D., 1989).

A Locri, dove il settore primario, pur di buone potenzialità occupazionali è in rapida discesa, dove il secondario non trova le condizioni per espandersi, è quasi scontato il travaso della forza-lavoro nel terziario.

Ma la crescita di quest'ultimo settore, specie quando esso appare elefantico e parassitario, non è, come in tutte le città meridionali (CALDO C., SANTALUCIA F., 1977 p. 40) "una crescita produttiva, non segnala uno sviluppo nei termini di crescita del reddito globale".

Vanno ricercate perciò altre strategie di rilancio equilibrato e soprattutto l'accesso ad altre risorse.

Non è perciò assolutamente nuovo sottolineare che anche per Locri l'individuazione dell'attività turistica faciliterebbe processi di integrazione nel contesto socio-economico europeo, pure difficile, anche se, nell'incontro di Barcellona del 1995, il Consiglio Europeo ne ha parlato e già la Cassa del Mezzogiorno (*absit iniuria verbis*) aveva inserito Locri

in uno dei comprensori della Calabria a vocazione turistica.

Non mancano le motivazioni per una localizzazione turistica di largo spessore in un circondario di antico insediamento dove permangono intatti i segni del modellamento antropogeno del territorio, i beni archeologici, che, grazie a scavi recenti, hanno messo in evidenza una ricchezza di reperti che riconnettono assetti, testimonianze (il teatro, il centro commerciale e mercantile e la struttura urbana, gli originali "pinakes") dell'illustre colonia di Locri Epizephirii. E di rilievo i beni naturali; il mare, ad esempio, non inquinato, e adatto a varieguate funzioni per la balneazione, per la pesca subacquea. E non mancano i richiami legati all'ambiente del Dossone di Melia e quelli del termalismo, mentre sull'apparato collinare è punto di attenzione turistica quel museo all'aperto che è Gerace, dall'atmosfera suggestiva con i suoi monumenti che documentano un prestigio che si è inarcato per lunghi secoli e che anche oggi si impone con un messaggio vigoroso pure per l'originalità dell'edilizia minore, per la tessitura urbana di età medievale e moderna ancora integra nel suo disegno generale, per il panorama che si gode dai suoi terrazzi aggettanti sulla piana. E proprio per Gerace si rivela valida l'osservazione di Pipino, per il quale "il risalto di attività turistiche impone interventi variegati, giacchè il recupero e la qualificazione di Gerace, come centro storico, e la rivitalizzazione del suo territorio, come parte armonicamente integrata, vanno affrontati dunque come fatto sistemico, in cui la difesa del suolo, l'esigenza di sviluppo sociale ed economico, il contenimento dello spopolamento devono trovare soluzione globalmente e in modo coordinato, combattendo quelle stesse cause che hanno messo in crisi il sistema e che hanno indotto la sottoutilizzazione e quindi la degradazione del patrimonio urbano" (PIPINO, cit. p. 894).

Un convegno rivolto a recuperare i valori culturali della Calabria meridionale e della Sicilia di nord-est e a indagare

altresì sui loro problemi territoriali deve anche porsi come momento di migliore conoscenza del suo ricco e complesso patrimonio ed occorre che l'incontro costituisca occasione per ricercare strategie di sviluppo, per trasformare l'originalità del quadro ambientale, che è di per sé "bene culturale" con tutte le implicazioni che il termine comporta e tutto il peso delle sue articolazioni, in risorse.

I geografi in una visione multidisciplinare degli apporti, conservando la loro identità (ALLERUZZO M.T., DI MAGGIO, 1982), non possono restare estranei alla valutazione dei problemi che si riferiscono ai territori umanizzati e devono concorrere a ipotizzare, nel nostro caso anche con l'individuazione di particolari iniziative e con particolari progetti legati all'attività turistica, orientamenti per il rilancio equilibrato dell'intera regione della Locride e individuare valide attività produttive e, per dirla con Giacomo Corna Pellegrini "con una giustizia distributiva delle risorse disponibili" (CORNA PELLEGRINI G., 1988), che qui esistono. Si favorirebbero processi di integrazione tra Nord e Sud, tra Mediterraneo e Nord-Europa, giacché il Mezzogiorno non può essere appendice, ma, in un progetto di sviluppo organico, un nuovo punto di incontro, quella frontiera che suscitava interesse e spesso suggerimenti per un suo decollo anche da parte di numerosi viaggiatori europei che hanno tra i secoli XVIII e XIX visitato la Calabria, una regione che trovava proprio nei viaggiatori occasioni di raccordo con il resto dell'Europa e nelle loro descrizioni veicoli privilegiati di conoscenza delle potenzialità dei territori bruзи (TROMBETTA A., 1976).

## BIBLIOGRAFIA

ALLERUZZO DI MAGGIO M.T., *Un approccio geografico alla problematica dei beni culturali e ambientali*, a cura dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Messina, Messina, 1982, pp. 145-155.

BARILLARO E., *Dizionario bibliografico e toponomastico della Calabria*, Cosenza, Pellegrini, 1976.

BARILLARO E., *Locri e la Locride*, S. Giovanni di Gerace (R.C.), 1970.

BARRIO G., *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque,.. cum animadversionibus Sertorii Quattrimani, Patricii Consentini nec non prolegomenis... Thomas Aceti Academici Consentini...* Romae, 1571.

BARRIO G., *Antichità e luoghi della Calabria*, trad. it. di Erasmo A. Mancuso, Cosenza, Edizioni Brenner, 1985.

CALDO C. - SANTALUCIA F., *La città meridionale*, 1977.

CORNA PELLEGRINI G., *Lentamente verso un nuovo bel paese?*; in A. Celant (a cura di) *Nuova città nuova campagna*, Patron Editore, Bologna, 1988, pp. 151-56.

DE GRAZIA P., *Le marine calabro-lucane*, in "Atti IX Congr. Geo. It.", Genova, 1924, vol. II, pp. 131-137.

J. C. GAMBINO, *Evoluzione delle strutture insediative in Calabria*, in "Suppl. al vol. XI della Serie X (1982) del Bollettino della Società Geografica", Roma, 1982, pp. 281-292.

GAMBI L., *Dinamica degli insediamenti in Calabria tra il 1861 e il 1951*, in "Nord e Sud", 1960, n. 7.

GAMBI L. *Calabria*, Utet Torino, 1965.

GEMELLI S., *La Locride, Caratteri fisici e paleografici*. Catanzaro, 1972.

INCORPORA G., *Locri antica e Gerace*, Bologna 1980.

ISTAT, *IX, X, XI, XII, XIII, Censimenti Generali della Popolazione*, Roma, 1951, 1961, 1971, 1981, 1991.

ISTAT, *Comuni e loro popolazioni ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960.

KISH G., *The "marine" of Calabria*, in "Geogr. Revue", XLVIII (1953), pp. 495-505.

LACQUANITI L., *Morfologia ed evoluzione dei centri abitati della*

*Calabria - Considerazioni ed esempi*, in "B.S.G.I.", LXXXIII (1946), pp. 31-37.

LACQUANITI L., *Il Dossone della Melia (Calabria Merdionale)*, in "B.G.I.", anno LVIII, 1950, pp. 20-39.

MONHEIM R., *Aspetti dello sviluppo socio-economico nelle marine e nei paesi madre lungo la costa ionica della Calabria; crescita e crisi*, in "Atti del XXII Congr. Geo. It.", Salerno, 1975., vol. II, tomo II, pp. 193-210.

OLIVA D., *Mille e un giorno a Gerace*, Roma, 1976.

OPPEDISANO A., *Cronistoria della Diocesi di Gerace*, Gerace Sup., 1934.

PIPINO A., *La cittadella di Gerace e il suo territorio (Calabria Meridionale Ionica): un complesso storico e ambientale in decadenza da rivitalizzare* in "Annali della Fac. di Ec. e Comm." Univ. di Messina, n. 2, t.I, 1983, pp. 853-899.

PLACANICA A., *I Caratteri originali*, in "La Calabria" - Storia d'Italia - Le Regioni - Dall'Unità ad oggi - Einaudi, Torino, 1985.

POLTO C., *Note geografiche su Locri, polo di attrazione per la fascia ionica-reggina*, in "Calabria Sconosciuta", n. 13, genn. mar. 1981, pp. 23-27.

RASO G.R.: *Cenno Storico sulla città di Gerace*, 1956.

RICCIARDI L., *Storia demografica e delle classi professionali fra il 1821 e il 1955 di un villaggio di altura in fase di necrosi (Savoca) e di due centri litorali di sua proliferazione (Santa Teresa e Furci) nella regione peloritana*, in Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria", Univ. di Messina, Ist. di Geo. della Facoltà di Lettere e Filosofia, Messina, 1957, vol. II, pp. 85-141.

TRISCHITTA D., *Preesistenze storiche e fattori geografici attuali nell'utilizzazione turistico-residenziale delle fasce costiere siciliane*, in "Atti del XXV Congresso Geografico Italiano", Catania, 1989, vol. II, pp. 167-179.

TAGLIARIDA G., *Gerace città millenaria*, Catanzaro, 1964.

TROMBETTA A., *La Calabria del '700 nel giudizio dell'Europa*, Fratelli Conte ed., Napoli, 1976.